AVEVO SOLTANTO SETE D’AMORE

Studio sulla Croce ed Alda Merini

MOMENTO 1

Dicono che la vita sia un dono. E lo è, sia chiaro, lo è e lo è stata anche per me, nonostante tutto. Ma è un dono che pesa, se non ne hai coscienza.. pesa sulle spalle come un mantello di piombo, come un respiro che diventa affannoso.

Per me, è stata la poesia a raccontare questo peso. La poesia che non è un esercizio di stile, ma un'emorragia dell'anima, una necessità fisica. È il tentativo disperato di dare un ordine al caos che abbiamo dentro, a questa marea montante di emozioni, di ricordi, di silenzi.

Il dolore non arriva con un'insegna luminosa. Non arriva con fanfare, urlando a grande voce la sua comparsa. No. Lui arriva piano, strisciando, insinuandosi prima nella tua mente e poi nel tuo cuore. Arriva con le notti insonni, con la sensazione di essere sempre un passo fuori dal mondo, un'anima randagia che cerca casa e non la trova mai. È il prezzo dell'essere sensibili, del sentire troppo, del vedere oltre il velo sottile delle apparenze.
Il dolore. Non è possibile evitarlo. Bisognerebbe chiamarlo per nome, dargli da bere dalla nostra stessa coppa. A volte sembra essere una stanza della tortura, un digiuno dell’anima che ti lascia sospeso, come in un abisso, in un buio che non accetta sfumature.
Ma il dolore umano, per quanto inconcepibile esso sia, in fondo è la preghiera più vera, una preghiera che non usa parole inutili ma solo lacrime e spasmi, dove le spine non lasciano segni sulla pelle me trafiggono direttamente il cuore.

E allora, solo allora, quando questo peso diventa insopportabile, quando il vivere quotidiano si trasforma in un atto di resistenza pura, ecco che compare la parola, l'immagine: la croce.

La croce è una stanza della memoria, un luogo dove l'anima viene messa a nudo, come è stata messa a nudo la mia, tante volte.

L'uomo ha inventato la sofferenza, l'ha perfezionata. La nostra croce, quella umana, è fatta di chiodi arrugginiti, di silenzi urlati nei manicomi, di abbandoni, di quel dolore latente che non se ne va mai del tutto, che rimane lì, pronto a sanguinare di nuovo. È la croce della

solitudine, del sentirsi diversi, della pazzia che è solo l'invenzione di chi non ha la fantasia per capire. Ogni uomo ha la sua croce, un legno storto che si porta dietro finché non impara a vivere, e spesso impara troppo tardi. È il peso della carne, della nostra immensa fragilità.

La croce dell'uomo è fatta di carne viva, di nervi scoperti. È quel legno marcio che ti porti sulle spalle fin da quando nasci. L'ho conosciuta bene, io, la croce umana. L'ho vista nelle celle imbottite, nelle facce perse di chi non sa più chi è. Non è un'idea astratta, la nostra croce, è la miseria, la follia, la solitudine. È il sentirsi marchiati, diversi, esclusi dal banchetto della vita normale.

È la croce del dolore senza perché. Quel dolore che (in apparenza e solo in apparenza) non redime, che sembra non insegnarci nulla, ma anzi.. si trasforma in un cieco carro armato che semplicemente distrugge, ti lascia in ginocchio a chiedere pietà a un cielo che pare muto. La nostra croce ha i chiodi dell'abbandono, del tradimento, di una società che ti giudica e ti rinchiude perché hai un'anima troppo grande, troppo rumorosa.

Ogni uomo ha la sua via crucis, e spesso si ferma alla terza caduta e non si rialza più. È il peso della colpa che ci diamo, della disperazione che ci divora. È la nostra condizione mortale, fragile, disperatamente sola nel suo patire. Non c'è poesia che possa lenire subito questo strazio, c'è solo il grido, il lamento che si perde nel vento.
Dimmi un po', Nazareno.. come si fa a stare così fermi quando il mondo ti crolla addosso? Spiegami.. la sofferenza è davvero necessaria? Tu hai dovuto versare tutto il tuo sangue per dirci che siamo liberi. Eppure i tuoi fratelli ancora si scannano all'ombra della tua croce e tu continui a morire ogni giorno nel cuore di chi non sa più piangere. Però, sai... c'è una cosa che mi consola. Quando ti guardo, io non vedo la sconfitta. Vedo il coraggio di chi ha spinto il cuore oltre la logica. La tua croce non è un patibolo, è una scala. È l'unico posto dove l'uomo, finalmente spezzato, riesce a vedere l'infinito. E questa croce ci insegna che il dolore, se non diventa amore, è solo rumore di catene. E invece noi... noi vogliamo che sia musica.

MOMENTO 2

C’è la nostra croce. E poi c’è la Croce di Dio. E lì, il mistero si fa carne, ma di una carne diversa. Non è la nostra croce disperata: la croce di Dio è un atto d'amore, un grido che è già vittoria. Cristo, quando salì su quel legno, aveva già sconfitto il dolore della morte, l'aveva guardata in faccia e le aveva sorriso.

Io mi sono specchiata in quell'uomo della croce. L'ho visto non come un vinto, ma come un Re che si spoglia di tutto per amore. La sua croce è la volontà di Dio che si fa dolore di ciascuno, e il dolore di ciascuno diventa la croce di Dio, in un abbraccio che confonde il cielo e la terra.

La nostra croce è una domanda senza risposta. La Sua croce è la Risposta, è la certezza che non siamo soli in questa via crucis terrena. È la mistica d'amore, dove il dolore umano viene redento, non annullato, ma trasformato in luce.

La poesia, per me, è stata la mia croce e la mia salvezza, un modo per dare voce a quei moti dell'animo, per non sprofondare nel silenzio. Con la poesia ho potuto danzare sul mio calvario. E ho capito che la vita stessa è una croce, sì, ma una croce che si può portare con stile, con dignità, senza trasgressioni.

Ho un rapporto con la vita.
Con una vita “larga”, che tutto comprende e da cui nulla è escluso, gioia e dolore, nascita e morte, alba e lutto.

Ho vissuto la croce prima ancora di conoscerla: l’ho respirata nell’ odore acre di un manicomio, nelle sbarre, nel silenzio che pesava più di un macigno. Un posto in sé terribile, in cui comunque non ho mai perso la speranza. E lì, in quel buio senza tempo, ho capito la Tua croce, o Cristo.

La Tua croce non è un simbolo muto, non è legno inerte. È carne che grida, è nervo teso, è il lamento del Figlio che squarcia il cielo. Ma è anche la croce di ogni uomo, la mia croce. Quella che portiamo sulle spalle fin dal primo vagito. Non è un peso inutile, no. È il peso della nostra umanità, fragile e gloriosa.

Non ho bisogno di urlare la mia fede, essa è nel respiro, è come l'acqua che anima le membra. Credo nella vita, la mia fede è

speranza che si fa consapevolezza di un disegno divino. E in questo disegno, la croce non è la fine. È solo il legno che brucia, il vestito incandescente che ci avvolge prima della resurrezione. Non è legno di morte, ma albero di Vita.

Vedo il Tuo volto rigato di sudore e sangue, Signore. E in ogni goccia, vedo il pianto di chi non ha casa, di chi ha fame, di chi è solo. La Tua sete è la sete del mondo, la Tua piaga è la ferita aperta dell'umanità intera. E noi, noi che ti guardiamo morire, a volte distogliamo lo sguardo, accecati dalla banalità del nostro dolore.

Ma la croce non è tenebra. No. Non è la fine. È l'inizio che si nasconde nel cuore della notte. Voi mi chiedete della sofferenza, ed io vi parlo di resurrezione! Non c'è croce che non porti in sé il seme della vita eterna, il mistero della Pasqua che vince la morte.

Ci hai insegnato, Cristo, che ogni nostra croce, se portata con amore e abbandono, diventa un ponte verso il Padre. È la nostra scala per il cielo. Non temete il legno che vi pesa, non temete le spine. Esse sono la corona della vostra gloria, il segno che siete partecipi del mistero divino.

Portiamo le nostre croci, allora! Con fierezza, con umiltà, con la certezza che dopo il venerdì santo, sempre, sempre, sempre arriva la luce radiosa del mattino di Pasqua.

È il carnevale della croce, capite? È una festa, perché la morte è vinta. E l'uomo impara che la sua sofferenza, per quanto grande, non sarà mai l'ultima parola. L'ultima parola spetta a Dio. E Dio è Amore.

MOMENTO 3 (con tappeto musicale)

Cristo,/ quando salì sulla croce/ era già morto./ E non sentì il dolore dei chiodi/ né sentì l'anima che si liberava dal sangue./ L'ultimo grido che lanciò al cielo/ fu un'invocazione al dolore,/ che finalmente vide nella sua corposità/ come il demone dell'abbandono.

Ed ecco il teatro magnifico della crocifissione,/ in cui Dio crocifigge il Figlio/ e lo dimostra a tutti./

Ecco il miracolo della contemplazione/ di quel volto spento/ che suda sangue e preghiere,/ ed ecco le tenebre della morte/ cadere non su di lui/ ma sugli uomini che l'hanno crocifisso.

Le tenebre non vincono su Cristo che è sulla Croce. Non riescono a vincere sulla Luce gloriosa che è subito dopo la Morte, perché Cristo è nato proprio per questo.

Riecheggiano le Scritture e San Paolo. Riecheggia la Prima Lettera ai Corinzi: "La morte è stata inghiottita nella vittoria./ Dov'è, o morte, la tua vittoria?/ Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?"

perché nel tuo nome, Dio,/ si può tutto,/ si può nascere e morire,/ e trionfare nel mondo".

Oh, la Croce, la Croce! È il segno / della mia salvezza, il legno / che mi ha redento, che ha dato un senso / al mio supremo strazio.

Cristo, mio dolce sposo, / tu mi hai rapita / sulla tua Croce gloriosa. / Non sento dolore dei chiodi, / sento solo la tua immensa pietà / che mi trafigge l'anima. / Il mio calvario è un inno d'amore, / una preghiera silenziosa / che sale a te, o Padre.

La mia croce non è fatta di legno, / ma di sbarre di ferro e di silenzi. / Non ho chiodi nelle mani, / ma l'eco di voci che mi trafiggono il cervello.

Cristo, dove sei? / Ti ho cercato nel buio della mia cella, / ho invocato il tuo nome nelle notti insonni. / Ho sentito il peso del

mondo sulle mie spalle / e il sapore amaro del fiele sulla mia lingua.

Sono un'anima spogliata, / un corpo martoriato non dal flagello, / ma dall'indifferenza degli uomini, / dal loro giudizio crudele. / Come tu fosti spogliato e deriso / sul Golgota, io sono spogliata / della mia dignità, della mia ragione."

Ma in questo abisso, o Signore, / ho trovato la tua mano tesa. / Ho scoperto che il mio dolore / è il tuo dolore. / Che la mia croce è la tua croce.

Sono la Maddalena che ti asciuga i piedi, / sono la Veronica che ti offre il velo, / sono tua Madre che ti guarda morire, / con un dolore che è più grande della morte stessa.

La sofferenza è un'arte, un'alta maestria / che tu mi hai insegnato. / È il linguaggio segreto tra me e te, / un codice d'amore che il mondo non comprende. /

E allora non temo più la mia croce, / la abbraccio. È mia.

La croce non è la fine, amici. / Non è solo il legno della morte. / È l'altare della Resurrezione. / È il luogo dove l'umano si fa divino. / Dove il silenzio si fa canto di gloria.